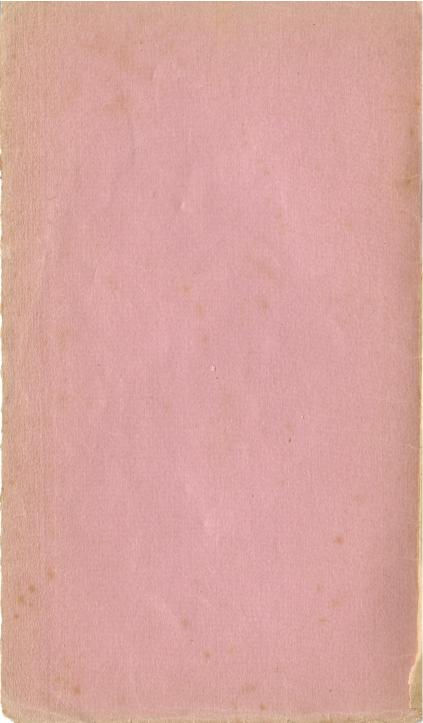
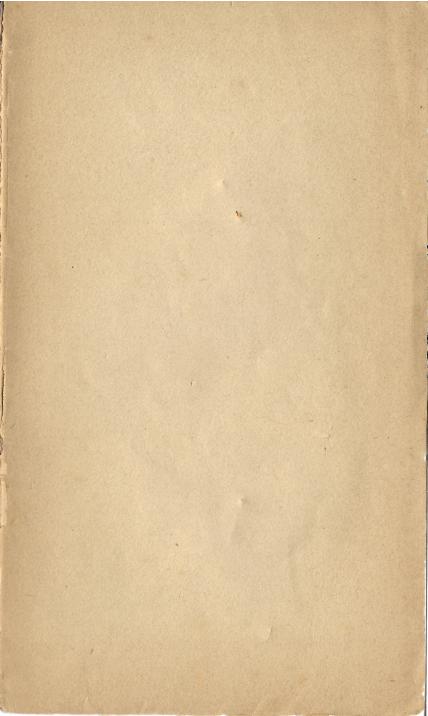
Risi

LA VISITA

di duilio

XXXII Sonetti semi-dialettali anconitani
con Prefazione di FIDUCIA.

2.ª Edizione

Libreria Editrice
G. FOGOLA
ANCONA - MCMXIV

duilio

La Visita

XXXII Sonetti semi-dialettali anconitani

con Prefazione di FIDUCIA

ANCONA
Libreria Editrice G. Fogòla
1914

duilio *e la sua « Sor' Alvira » non hanno ormai più bisogno di presentazione. Già da qualche anno vittoriosamente affermatosi poeta dialettale,* ***duilio*** *interroga con profondità e coscienza così l'anima popolare come la popolare poesia, che gli rispondon libere e pieghevoli: pubblico e critici consentendo nel plauso.*

Quanto alla « Sor' Alvira » .... Chi non la conosce?....

⁂

Ciò che invece i più ignorano e conviene ripetere, è la ragione del nuovo studio che ***duilio*** *ci offre: è il motivo della sua poesia, la quale non ha da esser giudicata scherzo d'arguta intelligenza o facile esercitazione di ritmi, ma piuttosto frutto laborioso di sottile ingegno, di tenace volontà, di spirito operativo profondo.*

Vissuto a contatto col popolo, **duilio** *volle svelarne l'anima ne' suoi tratti più caratteristici, e nelle manifestazioni più semplici e mutevoli. Così egli ci offrì da prima le* **Scenette e Scenate,** *quadretti dal vero, scorci rapidissimi dai quali scaturisce, più che altro, il tipo mordace delle nostre popolane che possono considerarsi le vere detentrici del dialetto.*

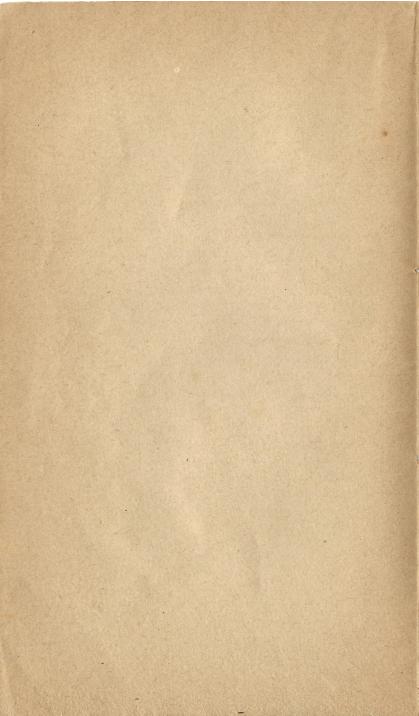
Anche il tipo mascolino vi è toccato alla lontana; ma **duilio** *si proponeva fin d'allora un più compiuto studio della psiche maschile. A illustrazione della quale ecco la* **Bichierola,** *maravigliosa collana di sonetti che sviscera l'anima popolare con finitezza impeccabile, toccando ogni argomento con tale abbondanza di trattazione, con tale spontaneità varia e decisa, da soddisfare il critico più arcigno.*

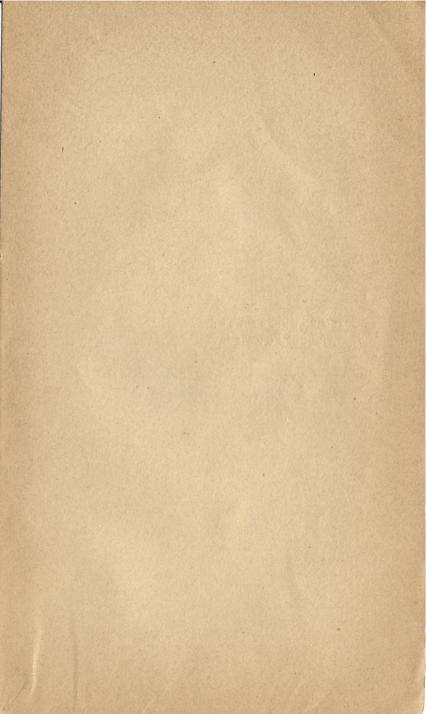
Ma **duilio,** *fine artista del vero, non può trascurare una macchietta geniale e singolare qual' è la « Sor' Alvira ».*

La « Sor' Alvira! » Chi non la conosce? Voi la incontrate ogni giorno su la vostra via, la ricevete nella vostra casa, vi godete il suo cordiale cicaleggio, il suo aperto sorriso, le sue confidenze. Essa è

il più perfetto, il più grazioso tipo di **parvenue** *che si possa creare: nata da un garibaldino, in famiglia denarosa, e, per lo più, marinara, abita quasi sempre al Porto; ha una casa arredata con sfarzoso e pessimo gusto, conosce mezz'Ancona, ostenta di frequentare la società elegante. Dovunque s' incontra il suo naso interrogativo, il suo saluto di degnazione, la sua veste pomposa, il suo cappellino di traverso, il suo innocente* **postiche**. *Loquacissima, la « Sor'Alvira » parla una mistura d'italiano spropositato e di ricercato dialetto: ha pretensioni di coltura e di raffinatezza, romanticherie di memorie e d'aspirazioni: ma è sempre una popolana; non quella semplice e schietta delle* **Scenette e Scenate**, *ma quella vissuta da bimba e da fanciulla in mezzo al popolo ed improvvisamente sbalzata in una società diversa: felice creazione di valore psicologico indiscutibile.*

Ma largo ad essa, che già s' affretta d' apparire con la solita, impareggiabile disinvoltura.

FIDUCIA

Ecco ... l' urbana
Satira, eroico caustico, che abbrucia ma risana.
..... ammaestra tutti, perchè non guarda alcuno.

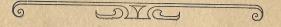
PAOLO FERRARI
La Satira e Parini - Atto IV.

LA VISITA

Primi complimenti de la Sor' Alvira

Si comidi un momento, ma gli pare?
Anzi, sia deto senza alcun rispeto,
quando vuole venirsi ad onorare...
Tienga il capelo, ch'ogi son frescheto...

Noi riceviamo il sabito per fare
pandan con la marchesa di rimpeto...
Anzi, ogi m'è venuta a visitare
insieme con la molie del prefeto...

Oh, siam per questo in buone relazioni
coi primi ristrocatichi d'Ancona
e viciversa con le autorità...

Col deputato, poi, siamo amiconi
e il ministero istesso, lui in persona,
manda il bilieto a visita a papà.

II.

L' anticambera

Ma venghi avanti! Lei ch' è tanto amico
di Maso vuol che 'l preghi come i santi!
Non faci complimenti, quando i dico
che l'incomido è il nostro!.. Venghi avanti!

Apena s' entra pare un poco antico...
Oh, mi necorgo... Me lo ha deto tanti...
Ma, vede, st' *armoar* dove lo fico?
È noce, non son robe dozinanti!

I zzampi pure, lei, se je dà un ochio,
sono a *Luì Catorze* e sta *etagera*
è d' un stile... che il nome non lo so...

L' insieme è misto... Tuto è a farci l'ochio...
Del resto, pure sul giornale c' era
che stile misto è stile a ... racocò...

III.

La cucina

Venghi oltro e amiri - scusi sa, se mi oso -
che ambiente che ciabiamo per cucina,
con due canele e un logo - ossia latrina -
che vien giù l'aqua col tirargli un coso...

La rola, forse, è un poco picenina;
oh, noi si cuoce senza mai riposo!
Ode, lei, sto profumo apetitoso?
È il tigame con drento una galina.

Ogi, per pranzo, in oltre a quel potachio
abiamo sgalopine, un becacino
fracassé, da fa' invidia ancora a un prete...!

Per sto genere, vede, io me c' impachio...
Non mangio pane: ho il male zucherino,
ho, come dice il medico, l'abiete...

IV.

Culinaria

Ie piace a lei, ch' ha fato tante scole,
pastasciuta col cacio che fa il filo,
con regali di pollo, ossia il grigilo?
Oh, io ne vado pazza, cosa vole...

Oh, mica ci penzavo! Io lilo lilo...
Stia con noi! Ci spipiamo due bragiole...
Scialamo!.. Vadi là! Come, non pole?
Che tigna! Oh, atente a quì che c'è un sgradilo...

Ie piace i folpi?.. E già, di quando in quando...
Io son rabìta... Maso tira ai gnochi...
Eh già, l'inclinazione è un po' diversa.

De gustibus, si sa, non è sputando;
è tanto meno, dice il « Re dei Cuochi »
sui cibi, culinaria... e viciversa.

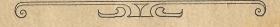
V.

Il Saloto

Questo saloto è tuto raso fino
scifonè come pure le poltrone...
E questo quì è papà caribaldino
e queste è le medalie... Tute bone...!

Tuto è redato in stile « napulione »
ma mi anolia, ed adesso che Masino
ha passato di grado in Dirizione
le facio fare in stile « libertino ».

Abiam gas a retina già da un mese,
benchè ciabi 'virtito l' inginiere
che lugra molto osigino... Benone!

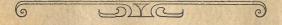
Or che papà è passato cavaliere,
capirà si è gambiato condizione...
Per questo, quindi, non badiamo a spese..!

VI.

Davanti al ritrato di papà

Papà - lei l'avrà leto in te la storia -
è il più avanzo famoso del riscato:
ex veterano, pròdigo soldato,
che n'ha vinta più d'una de vitoria...

Lui è stato a Mentana, lui è stato
a Caprera... coprendosi di gloria:
uomo di polso, ardito, senza boria,
che ci ha dato la patria... che ci ha dato!

Ma che barba influente! Che bel vechio!
Adesso su in Cumune è consiliere...
Ah, è un gintilomo propio... come il fò...

E quanto si smenuzza avanti al spechio
co' la camigia rossa e il medaliere...
jè! sembra Çaribaldi... a Vaṭerlò...

VII.

Ritrati e mignature

St' àlbume in raso è il tempio di familia:
c' è i noni e i bigenoni più antinati...
Questo è nono il nostromo - lui in stampilia -
che andava sempre a pesca dei guati.

Questi è i sòceri mii; quest' è la filia
del zio carnale d' un de quei ritrati
che sta per aria, che sarìa Pompilia,
che m' è zia da la parte dei cognati...

E questa?.. Prenda pure su le mano...
C' indovina chi è?... Nona becuta!..
Col cerchio, col tupè e col falpalano!..

Quest' è mama quand' era fidanzata...
Quest' è Gigina, ma l' ha presa bruta...
E questa quì son io... Propio mignata...

VIII.

La lugeta dei fiori

Venghi a osservare... Vardi che splendore,
che scicherìa di fiori in sto balcone...
L' altra sera, ci crede? da l' udore
n' antro tantino facio un cascatone!

Vardi, è geragni! Questo è il più mai fiore
al mondo! Vardi quì che gradazione!..
Queste è malbe di Spagna... e questi a core
fior di mugheto... Jè, la mia passione!

E questo odore tanto profumato
è di fresa, un rigalo dal prefeto...
E questi quì è di Alturo, il deputato...

Jè, che sollievo!.. Io, vede, sarei persa
senza sta loggia... E quando c' è frescheto
quì fuori ci mangiamo... E viciversa...,

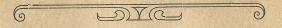
IX.

Alturo

Con Alturo? Ma siamo tutu un pane
tuta una bumba! Creda, da picini
eravami con lui tuti bambini...
e tuti pieni di speranze arcane...

Siamo riusciti tuti nei distini:
lui il più avocato de le Marche sane,
cavaliere e tut' altro... Un uomo immane!
Io... patronessa agli Spizzi Marini...

E in tribunale quando cià l' aringa
in boca lui, nessuno i rompe il filo...
Non c' è una causa, lui, che non la vinga...

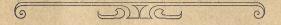
Se lei ciavesse imbrogli o grassazioni
vadi pure da lui, dorma tranquilo...
Ne manda libri tanti de birboni!

X.

La cambera

Quì, sor Dovilio, è il tàlimo da sposa...
Ah! in questo interno non ci manca un filo!..
Piede al leto ci tiengo la *dormosa*
che al dopopranzo ci faciamo il chilo.

È il nostro nido... Jè, quant'è graziosa!
Quì Maso è più felice che tranquilo...
Non guardi, sa, il lavabbo: è stata Rosa
che al brocheto gli ha roto il becorilo...

Quì abiamo tuto: Cipria, aqua di cachi,
profumo di Culonia e di Migone,
tintura d'odio e il vaso dei sputachi...

Questo mi costa un ochio: è un bel clistere...
Oh, noi teniamo tuto!.. A l'ocasione
sono cose che fan sempre piacere...

XI.

La Marchesa

Eco, guardi: di fronte s'è faciata
la Marchesa ch'è tanta amica mia...
È pitoresca la filosomia,
ma il naso è un po' inquilino e no' j s'adata.

Non facio per vantarmi, ma ess'è nata
propio ne la *fin fler* d'astrocazia...
Nel suo blasone pr'arma cià n'arpìa,
... che sarebe un'ilustre sua antenata...

Cià l'amico... Eh! Son storie indecorose,
ma è gran dama e ci vuole il cincisbeco!
Benchè il marito j' facia tante cose

davanti, cosa val? Fadiga persa...
Lui, tuto alegro, sorte, poro beco,
va su quell'altro e alora... viciversa!

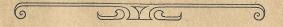
XII.

La Biblioteca

Eca la biblioteca. Ah, che dilizia!
Io, guasi guasi, a quì ciò perso i ochi!
Questo è *Dante, Pretarca*... ogni primizia...
Poi l' *Ariosto furioso*... il *Re dei Cuochi*.

Io più di tuto legio l' Invernizia;
il Dumas-figlio, poi, non me lo tochi!
La *Dama Camelià*, che ha l' amicizia
d'Armando e l'ama... e poi... more di sbochi!

Ed il *Marco Visconti Bragelone?*
E Stecheti, che more di tesia?
Sono cose che fano senzazione...

Ora legio, lo sa? *Quelle Signore*...
Done perdute! Ohimé, per quanto sia...
Ma bona gente... Jè, tanto de core...

XIII.

Giografia

Le scenze! Oh, le studiavo a tuta oltranza...
La giografia, per me, m'era un scialare...
Ero un portento propio... Fatto stare,
ch'a scola ero salita in gran nomanza ...

Figurti che persino di vaganza
andami con la mestra ad osservare
cu'un termometro, ma... da strabiliare...
la luna a pochi metri di distanza...

Mi è stato deto (ma non gli do fede)
che la luna è schiarita nel contorno
dal sole... Oh, questo non ci posso crede!

Ma come lo può far, brute marmote,
se il sole scapa fuori sol di giorno?...
Quando scapa la luna, invece, è note...

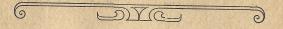
XIV.

Storia

Napulione? Uh, Dio! Che curatela,
che ràgano di guera, che aquiloto!
Persino in Russia, là, dove si gela,
ha vinto le Piramidi di boto!

Ah! Fossi stata viva al quarantoto!..
'Ndavo in batalia a fa' la santinela
a Caribaldi; là: in quatr' e quatr' oto,
come Giovana d'Arco, la Porcela...

Ah, Caribaldi, Caribaldi mio.
quanto ti amavo! Ma non ero nata,
se no fugivo come Anita anch' io!

T' avrei seguito in tute le cità,
per valli e monti a far st' Italia ingrata
con te, Vitorio e il cavalier papà!...

XV.

Complimenti all' autore

Giusto! è stato lei, che ha ricavato
quela canzona: *Mosco, gió quel deto;*
cusa c' è? Vicineve un po', un pogheto?
Jè, quanto ciabiamo squaquarato!

Che testa! Lei dev' esser propio nato
col brignòcolo drento a l' inteleto...
È una canzona splendida e di efeto...
benchè in ultimo avesse un po' scociato...

E le *Scenete?* È verità perfeta!
Oh, che ingiustizia! Noi tanta istruzione,
e quela gente là sono alfabeta!

È un giovinoto di bele speranze
lei, sa?.. Che testa!.. Propio un gran testone.
Le fo le mie sincere rimostranze...

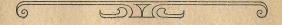
XVI.

Il dialeto

Senza sdorzare, quanto è mai antipatica
sta parlata ordinaria del dialeto!..
Furtuna ch'io ho studiato il Dante e ho leto
tuta l'ortografia de la gramatica...

Quanta gente, che porta il capeleto,
dicon sfondroni ch'io ne resto ... astatica!..
E pur, vede, a parlare di pramatica
gl' ignoranti vi perdon di rispeto...

Io, non c'è caso che mi sfugia un sbalio;
in bene, nel sgridar la camberiera,
per non dir *sciaquarolo* ho deto *aqualio.*

C'era con me una dama d'alta sfera;
ha squaquarato come un fiacheralio!..
Gente che si fa notte inanzi sera!..

XVII.

La Sor' Alvira se stizza

Ma daveru daveru che custoro
m' ha preso, chi lo sa?.. Per un gagioto...
Giudichi lei del modo che discoro...
Io... le robe le imparo di capoto...

Io parlo l' italiano, a sintir loro,
jè, come posso dir?.. Mezo bazoto...
Bruti somari!.. A me? A me, che adoro
la lingua, che ha fondato Dante e Gioto...

Sangue blé! Già si sà! Noi non lo siamo,
non abiam la corona cu' le pale...
(benchè ce l' abia il cavalier papà...)

si sa, i londò, i lachè non ce li abiamo
che ci tiri su 'l sdragio per le scale...
ma manco tanti bufi da pagà!

XVIII.

Il francese

Da pìcule, figurti, che papà
ci mandava in culegio: *Ecol fransé.*
Un culegio di moniche, ma, ohé,
propio, sa, *come il fò!... Bon giur, bon soà,*

- si parlava - e: *Coman vu vu porté?*
Trè bienne e vu? Jè, moà?.. Comsì, comsà...
Vulè doné moà Petì Giurnà?
Anzi, con gran plesir!.. Prendé, legé!

Una volta al Casino un *Parisien*
Dice: *Sciarman! Patan!..* Dico: *Mersì!*
Dice: *Sapé fransé?* Dico: *Trè bien!*

Dice: *Vus-emm' bocù... con trè passion!*
Dico: *Son marité!..* Dice: *Uì, uì!*
Trè bien!.. Come *trè bien?* - dico - *Coscion!*

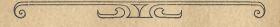
XIX.

I Reali

Quand' io con Maso ho fatto il matrimogno
ero vestita a sdragio, e che sdragione!
Color di rose e veli a profusione
con fior d' arancio che pareva un sogno!

Se arviene la rigina e cian bisogno
di una dama, ci facio un figurone!...
Ste pupe, che c' è andàte, è tutta 'usione:
fece ride i Reali! Io mi vergogno

pr' Ancona! Sono cose indigiribili!
Manco la boca hano saputo oprire!
Io ci volevo là, che ciò imponenza...

Non ci andai per ragioni impercittibili,
ma almeno i avrei deto: Vuol vinire
a onorarsi con noi, Vostra Eminenza?

XX.

Inclinazione

Anch' io, lo creda, per la 'stocrazia
inclino molto. Sono sempre in moto
con l' altre dame di filantripia
pel Pro-Vesuvio, pel Pro-Teremoto...

Io non so proprio, vede, come sia,
sarà pe 'l trato nobile, ma noto
che sti signori, a la presenza mia,
càscano come pezzi di pancoto...

Cucù! Quì n' j la sfanga! C' è un marchese,
mi spasima in dilirio in genochione...
Ma j' l' ho cantata, dico: Senza ofese,

da celibe ne avevo due per via:
mio marito va bene ch' è un minchione,
ma poi..., si trova sempre qualche spia...

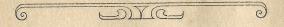
XXI.

Degnazione

Or dica lei se il ceto altolocato
che aparteniamo e il rango che ci aspeta
c'impona o no di star poco in contato
con certa gentarela ordinarieta...

Dicono: « Jè, s'è mése in capeleta,
va' che superbia, va', ch'àno avanzato!... »
La miseria vo' sfogo, è presto deta:
a risponder ne va il dicoro e il fiato...

Sortir con babo è certo un bel vedere:
chi si scapela, chi ci fa un inchino,
dicendo: « Arivirisco, cavaliere!... »

Con tuto questo, vede, si sforziamo
a usare deferenza al popolino;
ma qualche volta, creda... non potiamo...

XXII.

Stirpe genialogica

Siamo tuti di genio, s'è necorto?
Propio genialogia di quele vere...
Mario, un fartelo mio, pureto, è morto,
che il cervelo, per star sempre a sedere,

s'è inaquarito! Ha pianto tuto 'l Porto.
Sono cose che fan sempre piacere...
Ed io pel studio non ho gran trasporto?
E papà n'è passato cavaliere?

E zio n'è el primo giocator di boce?
Mia sorela ha già fato le Anormali...
Siamo di genio, creda, assai percoce...

Per me la sorte è stata un po' perversa:
Lo studio mi produce tuti i mali...
Na volta ciò bortito... e viciversa...

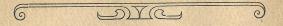
XXIII.

Enfants prodiges

E i bimbi li conosce? Che portento!
Son due: Na femenina e un maschio: Atilio.
Lia tanto bona. Jè, ne avessi cento!
Lui, sto puzzone, un vero visibilio...

Che amore di bellezza! Io già lo sento
se spassegio pel Corso... Che bisbilio!
Uh! La folla si ferma ogni momento
per sbagichiarli... Creda, un vero idilio!

Che conforto morale anche per Maso
veder come ricama e cuge Lidia!
E Atilio? Già domanda sempre il vaso...

C'è chi cià i fioli duri come i banchi,
ma questi san bigiù, da far invidia
a Cornelia... che fu madre dei Granchi...

XXIV.

La Madona del Domu

Per crila! S'è smorciato gia il lumino
de la Madona... Questo è un segno bruto!
Scusi, cià un furminante o... un zolfanino?
Grazi... To', l'olio s'è lugrato tuto...

Lei, cierto, nel vedere st'altarino
è armasto sbagotito, ho già veduto...
Davero, sa! Papà è caribaldino,
Maso anticliricale arisoluto.

Se vede un prete, uh, guai! Diventa un'sesso.
A Pasqua, quando viene Don Finochi,
da la bila... uh! Si salva drent'al cesso!...

Io, poi, non credo più manco al pancoto...
Ma... sta Madona quì ha ruperto i ochi:
pudesse fàme venge un terno al loto...

XXV.

Gabinetto musicale

Osservi, per un gusto, a questo piano
che i tasti son di dente di lionfante...
Da celibe (già, io ne ho fate tante)
ci sonavo con tute due le mano.

Musica e canto... Oh, quanto n'ero amante!
Aveva, poi, la voce da sovrano
assoluto... e studiavo già a Milano...
Per un pelo divento una cantante.

La *Boème!* Ah! Che musica divina!
Jè, che dilizia! Fa un soché a vedere
che miseria che isiste anche in Boemia!

Gli *Ernani,* il *Fauste,* l'*Elisir di China*...
La musica, ah! Mi dà molto piacere...
Ma per il ballo sono un poco astemia.

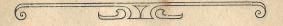
XXVI.

Musica e canto

La musica, purtropo, dà dileto,
dice culù... Ciovè!.. Dice il detato...
Io, quando canto, vede, ciò un difeto
che m'esalto... e mi more in gola il fiato...

Questo proviene, a quanto m'hano deto,
che ciò l'organo molto dilicato...
Ma quando canto sembro un augeleto:
fa campanelo tuto il vicinato...

E pur d'invidia al mondo ce n'è tropa!
Cantavo, sa: *Gran Dio, morir si giovine;*
sento una voce in strada che urla: *Schiopa!*

Bela grazieta!.. Questo si guadagna!
Ma gli ha risposto ben di soto un giovine:
E làscela campà, no, pora cagna!

XXVII.

Ancona

Oh! Stia a sintire: Io sono gentildona,
ma hano ragione fori che è potente
il gran matrïalismo quì d'Ancona
e la grassa ignoranza de la gente...

Cià fato caso, lei? Quì, na persona,
quando si vuol spiegare chiaramente
vi manda a quel paese! E si ragiona
con colpi, sbochi... J piasse un acidente!

Vai dopo pranzo un boconcino fori,
chi ti fano il sordino, chi un arloto,
dicendo: A la faciacia dei signori!

Bruti zzozzi! Trent'ani de galera!
E gli darei di gusto anche un cazzotto,
ma, che vuole?.. Il dicoro... L'alta sfera...

XXVIII.

Mali senza rimedio

Mah! Sor Dovilio, ormai l'abiamo fata
sta bùzara di nascere in te questa
cità matriale, schifa... in tra sta schiata...
... che ci vorebe il taio de la testa!

Quì, ci fosse mai 'l tatro, mai na festa...
Ah, 'l giogo aquestre, sì, a tuta passata...
Ora il cimanetògrafo ci infesta...
Pegio non morse mai: n'altra porcata!

Ah! Firenze!.. Che vita!.. Che Cascine!
Che Duomo! Che eliganza di parlare!
Che disgrazia a non esser fiorentine!

Furtuna, là, non san dove son nata,
perchè lei stesso puol testimognare
che non mi si capisce la parlata...

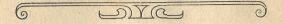
XXIX.

La finestra sul mare

Da quì si spande l'ochio a tuto il Porto
con l'alto mare e i lidi assai lontani...
Quant'aria! Che splendore! Che conforto!
Vardi i cucali... come sono arcani...

Dica, non ci starebe dopo morto
a contemplar sta vista? Ma cent'ani!
Non faci caso al puzzo: se n'è acorto?
È Tarseti che sciura i bacalani...

Oh! Quì si gode un paradiso intero:
Paranze, che va in pupa... e poi vediamo
i dalfini... e i lumi, quando pesca i folpi...

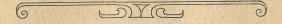
Ma guardi quel piròschifo! Par vero?
Oh, che dilizia immane... Ma chiudiamo:
sto bacalà mi fa morir di colpi!

XXX.

El migio

Eco el migeto! Vole zzompar via
perchè ha veduto a lei, ciovè un' intruso...
Adesso va in amore a la follia
cu' na gatina... Jè, quant'è confuso!

Se vedesse! Spassegia per la via
propio come un crestiano ed alza il muso
a guardar la finestra in do' sta lia
e sgnàula in un linguagio alquanto astruso...

La notte? Oh! De la notte, sto birbone,
ne fa un vero soggiorno... Straordinario!
« Gnagnào » sempre sui tetti a zonzolone...

Lui per l'amore è come me; la! Impavido!
Furtuna ch'è un maschieto... a l'incontrario
mi tornerebe a casa sempre gravido...

XXXII.

Ultimi complimenti

Come, va via? Da già ci vuol levare
l'incomido?... Ma speti!... Ha visto il pranzo
pronto? Ah, che odore! Venghi ad osservare
che gialezza di brodo!... È tuto manzo!...

Quanta grazia di Dio! Ce n'è d'avanzo
anche pre i porchi... scusi del parlare...
Non dico già per lei, creda, ma a scanzo
di quìvichi, aripeto: vuol restare?

Ho capito! Con lei fadiga persa...
In bene: vadi! Buona passegiata...
Va a casa? Ah, alora: buona permanenza...

Badi a le scale, ch'io ci son cascata
na volta cu 'n signore... Che schifenza!
Mi ci son rota il muso... E viciversa...

XXXII.

Ultimi complimenti

Come, va via? Da già ci vuol levare
l'incomido?... Ma speti!... Ha visto il pranzo
pronto? Ah, che odore! Venghi ad osservare
che gialezza di brodo!... È tuto manzo!...

Quanta grazia di Dio! Ce n'è d'avanzo
anche pre i porchi... scusi del parlare...
Non dico già per lei, creda, ma a scanzo
di quìvichi, aripeto: vuol restare?

Ho capito! Con lei fadiga persa...
In bene: vadi! Buona passegiata...
Va a casa? Ah, alora: buona permanenza...

Badi a le scale, ch'io ci son cascata
na volta cu 'n signore... Che schifenza!
Mi ci son rota il muso... E viciversa...

NOTE DELL' AUTORE

I. — **Fare pandan**: fare il paio. (Dal francese: *faire pandant*) Quì è usato a sproposito nel senso di « andare d'accordo » **Viciversa.** Avverto una volta per sempre che la *Sora Alvira* usa per lo più tale avverbio in senso di « eccetera ». **Molie, bilieto** etc. La *Sora Alvira* pronunzia la lettera *l* scempia e non jotizzata perchè crede con ciò di imitare i ben parlanti e per distinguersi maggiormente dal popolo che nel maggior numero dei casi la jotizza talmente . . . . . da pronunziare la sola *j!* Infatti abbiamo: *moglie* = *moje; meglio* = *mejo; aglio* = *ajo;* ma *biglietto, battaglia* quasi *bilietu, batalia* con la *g* appena audibile.

II. — **Dozinanti** per *dozzinali.* - **Luì Catorze** per stile *Louis Quatorze.* — **Etagera** per *ètagère,* mensola.

III. — **Rola**: focolare. - **Potachio**: Pollo od altro *alla cacciatora.* **Fracassé** per *in fricassea.* - **Abiete.** Voleva dire il *diabete.* In vernacolo *abiete* significa *bietole.* - **Impachio**: Me la godo - Pacchiarsela.

IV. — **Che tigna!** *Quanto è caparbio! Tignoso* in vernacolo vale appunto *caparbio, restio, ostinato.* Per cui *intignà* significa *ostinarsi.* Si vuole che i *Sampietròli* (nati nel rione S. Pietro) siano i più *tignosi* fra gli anconitani. - **Lilo lilo**: *Mi gingilo a chiacchierare. Lilà, badurlà* valgono *gingillarsi, indugiare, perdersi in bagatelle.* - **Polpi**: *Polpi, polipi.* - **Sgradilo**: *gradino, scalino.*

V. — **Scifonè** da *chiffon.* Usato a sproposito per far più impressione. La *Sora Alvira* sa che l'autore . . . di stoffe se ne intende poco!

VII. — **Guati**: Chiozzo marino. I vecchi anconitani usavano ingannare l'ozio delle loro giornate pescando lungo i moli con la

togna. (Specie di lenza). - **Nona becuta**: Così si chiama in Ancona la nonna della nonna. - **Tupé**: Imbottitura ai capelli tuttora usata dalle nostre vecchie. - **Falpalano**: *Falbalà*. Il popolo dice *falpalà*. - **Mignata**: Voleva dire *miniata*. Il gruppo *nio, nia* è sempre jotizzato.

IX. — **Essere papa e bumba**, (voci fanciullesche per *cibo* e *bevanda*) vale *essere pane e cacio*. La *Sora Alvira* confonde il proverbio italiano col dialettale.

X. — **Dormosa**: *Dormeuse;* poltrona a sdraio. - **Becorilo**: Becchetto di cògome, di brocche etc.. - **Aqua di cachi** o di *cachio*: Acqua di fior d' arancio.

XII. — **Marco Visconti Bragelone**: confusione della *Sora Alvira* tra il *Marco Visconti* del Grossi ed il *Visconte di Bragelonne* del Dumas. - **Quelle Signore**: Il famigerato romanzo del Notari, delizia delle persone della levatura simile a quella della *Sor Alvira*.

XIV. — **Ràgano di guera**: *Uragano,* voleva dire. *Ràgano* in vernacolo significa *ramarro*.

XV. — **Scenete**: *Scenette* o *Scenate*, primo libro di versi dialettali da me pubblicato nel 1900, ove è stampata anche la canzone « *Il Portoloto* » a cui sopra accenna la *Sora Alvira*.

XVI. — **Sdorzare**: Scherzare. Il popolo dice *sdurza*. - **Sfondroni**: Spropositi.

XVII. — **Gagioto**: Gaza da nido. La gazza (*gagia*) passa per un uccello stupido; per cui *gagioto* significa *scioccolone* e *ingagià*, turlupinare. - **Mezo bazoto**, cioè misto al dialetto. Però *mezo bazoto* si dice propriamente dell'uovo quando non è nè tosto nè da bere. - **De capoto**: Immediatamente. - **I londò**: I *landaus*. - **Sdragio**: coda, strascico. - **Bufi**: debiti.

XIX. — **'Usione**: Aferesi di *illusione*. Il nostro popolo conosce questa parola solo nel senso di *apparenza senza sostanza: fumo senza arrosto*. E in questo senso è qui usata.

XXI. — **Superba**: invece di *superbia*, comune anche fra persone di discreta coltura.

XXII. — **Le Anormali**: Le Scuole Normali.

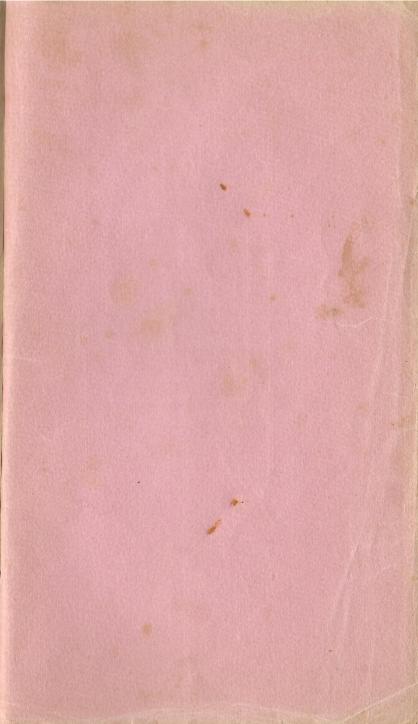
XXIV. — **Sbagotito**: Istupidito; che ha perduto i sensi. Non *sbigottito*. - **'Sesso**: Aferesi di *ossesso*.

XXVI. — **Campanelo**: Voleva dire *capannello*.

XXVII. — **Bùzara**: Sciocchezza.

XXIX. — **Cucali**: Gabbiani. - **Tarsetti**: Noto negoziante di pesce secco e salato. Ha i magazzini in Via Sottomare ove dànno le finestre verso il mare di tutte le abitazioni di Via della Loggia e di Via del Porto (ora A. Saffi) a sinistra di chi va in Piazza S. Primiano. - **Sciurà**: Mettere all'aria, sciorinare.

XXX. — **A zonzolone**: La *Sora Alvira* voleva dire *a zonzo*, ma fu tradita dal ricordo delle espressioni consimili dialettali: *a turzulò, a torzu, a dondulò*.

XXX. — **Ora importuna**: Cioè *inoppurtuna*, comunissimo.

Ancona, 1914 - Tip. A. Santoni